



Atti
del MACHIAVELLI

Atti del Machiavelli, n. 1

16 Febbraio 2017

Globalismo e sovranità. Opzioni politiche per l'Italia che verrà

Camera dei Deputati, 8 febbraio 2017



Sommario esecutivo

L'8 febbraio 2017 Alberto Bagnai, Ettore Gotti Tedeschi e Marcello Veneziani hanno discusso del tema "Globalismo e sovranità" presso la Camera dei Deputati. E. Gotti Tedeschi ha descritto l'attuale crisi economica italiana come quarta fase di un processo che ha incluso la crisi demografica e del risparmio negli anni '70, le privatizzazioni e il "risanamento economico" negli anni '90, la nazionalizzazione del debito privato negli anni successivi al 2008. M. Veneziani ha definito il sistema globalitario come la fusione tra liberismo economico e visione del mondo politicamente corretta. A. Bagnai ha spiegato come lo sfruttamento di vaste economie di scala abbia richiesto la creazione di un consumatore indifferenziato a livello globale e l'abbattimento delle frontiere al movimento di capitali e impianti di produzione.

N.B.: Quelle contenute nel documento sono delle sintesi a cura del Centro Studi Machiavelli e non degli Autori degli interventi. Gli interventi possono essere rivisti consultando il seguente link: <<https://youtu.be/eeiC0oSBI8?list=PLzRbHVuzvkT60kccIv8Avj5HtAYonCf9O>>.

GUGLIELMO PICCHI – L'On. Picchi ha aperto i lavori con una breve introduzione sul senso dell'iniziativa: quello di studiare e analizzare, in modo serio e strutturato, temi che sono sempre stati trascurati dalla politica *mainstream*. Di conseguenza, uno dei frutti dell'attività del *think tank* Machiavelli sarà quello di offrire dei punti di vista inediti rispetto a ciò che usualmente si sente dire. L'iniziativa rappresenta l'evento "numero zero", cioè il primo debutto assoluto, di un progetto politico-culturale molto ambizioso e a cui faranno seguito altre conferenze su temi legati all'informazione, alla politica estera, all'economia e all'assetto della società e dello Stato.

DANIELE SCALEA – Molti potrebbero ritenere inopportuna la fondazione di un nuovo *think tank* ma, spiega Daniele Scalea, il Centro Studi Machiavelli avrà due specificità. La prima è che la strategia sarà intesa non come ambito di ricerca ma come metodo. La strategia non deve riguardare solo gli affari militari o l'imprenditoria ma anche la politica. Oggi vi è la pericolosa tendenza a guardare solo al breve periodo, e in nome delle sensazioni del momento si stanno scardinando elementi basilari della nostra civiltà. La strategia – intesa come una serie di obiettivi a lungo termine e un piano d'azione per ottenerli – deve far parte di politica e società e informerà il modo di vedere del Centro Studi.

La seconda specificità, ha proseguito Daniele Scalea, è nel rapporto con le nuove istanze emergenti da quei settori della società che mostrano scollamento dalla classe dirigente e dalla sua narrativa. Il Centro Studi Machiavelli rifiuta la logica delle delegittimazione e della "maggioranza morale" ma si pone l'obiettivo metodologico di osservare i malumori sociali come spie di problemi effettivi per i quali cercare soluzioni.

DARIO CITATI – Nella sua introduzione in qualità di moderatore e rappresentante del Centro Machiavelli, Dario Citati si è collegato a quanto affermato dal collega Daniele Scalea, sostenendo che l'approccio del Centro Machiavelli di Studi Politici e Strategici è quello di unire competenze altamente specializzate alla volontà di incidere sulla realtà concreta.

Troppo spesso, a fronte di quella complessità crescente dei problemi del mondo contemporaneo, le analisi oscillano fra due estremi opposti: da una parte, l'improvvisazione approssimata del commento estemporaneo, da *social network* o da *talk show*, cioè la risposta occasionata dal singolo problema nell'incapacità di vederne il retroterra e le radici; dall'altro la chiusura di un filosofare dotto e sterile, tendenzialmente distaccato dalla realtà e impossibilitato a comunicare verso la società.

Nel caso del convegno "Globalismo e sovranità", ha proseguito Citati, l'intenzione è quella invece di affrontare una tematica da molteplici angolature, tutte in uno spirito fortemente orientato alla realtà. Lo spirito, per così dire, di un bravo medico chirurgo che deve saper calare il suo bagaglio di conoscenze nell'azione concreta della sala operatoria. Questo perché la soluzione ai grandi problemi è possibile solo se la diagnosi è corretta, ma la diagnosi a sua volta è corretta soltanto se si fonda sull'equilibrio tra la conoscenza astratta della malattia e i sintomi reali del paziente.

Dario Citati ha concluso la sua prolusione ricordando che il motto del Centro Machiavelli è "*Suadere atque agere*", cioè letteralmente "Consigliare e agire", laddove il primo termine, "Suadere" ha una connotazione non di semplice suggerimento, ma per l'appunto di persuasione, di convincimento, di consiglio fondato su una conoscenza di merito e per questo strutturalmente

portato ad essere tradotto in pratica.

ETTORE GOTTI TEDESCHI – L'attuale difficile situazione dell'Italia è lo sbocco di un processo articolato in quattro fasi, descritte da Ettore Gotti Tedeschi. La prima fase, quella dell'indebolimento del Paese, comincia negli anni '70 con l'esaurirsi della crescita demografica. Per compensare l'impatto negativo che sul Pil ha

la mancata crescita dei consumatori, inizia una stagione di crescita dei consumi individuali: il tasso di risparmio delle famiglie passa dall'oltre il 25% a metà anni '70 al circa 5% nel 2008. La trasformazione del risparmio in consumi ha sottratto risorse alle banche che hanno così sviluppato prodotti derivati. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione ha incrementato i costi sanitari e pensionistici, cui si

è fatto fronte aumentando la tassazione: il peso delle imposte è passato dal 25% a metà anni '70 al 52-53% attuale. Per poter sostenere il potere d'acquisto nella nuova stagione consumistica si è proceduto alla delocalizzazione produttiva: in particolare è sparita la grande industria, di carattere trainante grazie al vasto indotto. Oggi il 60% delle imprese industriali non cresce e impiega solo sette decimi della sua capacità produttiva.

Ettore Gotti Tedeschi ha dunque evidenziato la debolezza con cui l'Italia è giunta alla seconda fase, quella di ingresso nell'unione monetaria europea nel corso degli anni '90. Questa seconda fase è caratterizzata dalle privatizzazioni e dal cosiddetto "risanamento economico". A inizio degli anni '90 il 65% dell'economia nazionale era gestita dallo Stato; il credito elargito da banche private pari allo 0,6%. L'intento di mantenere italiana la proprietà delle aziende privatizzate ne ha determinato l'indebolimento, poiché mancavano in Italia compratori in grado di sostenere poi gli investimenti necessari a conservarle competitive. Inoltre per rientrare nei parametri di Maastricht si rende necessario portare il deficit annuale dal 7% al 3%. L'obiettivo è raggiunto nel corso di un biennio, ricavando due punti dall'aumento delle tasse, un punto virgola tre dalla diminuzione degli interessi sul debito pubblico, il restante zero virgola sette dal taglio dei costi della ricerca e universitari.

La terza fase descritta da Ettore Gotti Tedeschi comincia con la crisi internazionale del 2007-8. Gran parte della crescita economica precedente negli Usa era in realtà frutto dell'indebitamento delle famiglie, di fronte alla cui insolvenza Washington reagisce nazio-

nalizzando il debito privato e tramutandolo in pubblico. Questo raddoppio del debito americano è collocato sui sottoscrittori di debito sovrano nel resto del mondo, sostituendo grazie alla leva del *rating* sfavorevole Paesi quali Italia o Grecia che abitualmente vi accedevano.

Nel momento in cui il debito privato è trasferito al pubblico, ha notato Ettore Gotti Tedeschi, è importante



sottolineare che il reale debito di una nazione è composto anche di quello di famiglie, imprese e banche. Nel 2011 il debito nazionale italiano, assommante al 321% del Pil, non è allarmante se confrontato con quello degli altri Paesi europei: 298% per la Germania, 350% per la

Francia, 360% per la Spagna, 480% l'Inghilterra. L'Italia si lascia però mettere sotto accusa perché è nel frattempo avvenuto un golpe, caratterizzante la quarta fase: nel 2011 al nostro Paese è impedito affrontare questi temi ed è approvato il *fiscal compact*.

MARCELLO VENEZIANI – Nel suo intervento, Marcello Veneziani ha proposto un'articolata diagnosi di tipo politico, incentrata sulla considerazione che l'unico elemento di novità negli ultimi vent'anni è proprio l'apparizione del cosiddetto "populismo". Con questo termine, con cui si sottintende il richiamo quasi emotivo a una sovranità identitaria, economica, culturale, si indicano movimenti anche diversi in tutto l'Occidente, che però hanno in comune il fatto di essere una risposta al fenomeno della globalizzazione. Quest'ultima è stata, da una parte, la conseguenza della crescita del capitalismo e della tecnologia, ma dall'altra parte si configura soprattutto come una cultura che costituisce il supporto di tale fenomeno tecnico-economico. Una cultura che potremmo definire, con un neologismo, "globalitaria".

Veneziani parla di "globalitarismo" proprio per l'assonanza che il termine ha con "totalitarismo". Si tratta di una cultura di derivazione radical-progressista e che si esprime oggi nel canone del politicamente corretto. Il liberismo economico attuale ha sposato infatti una cultura di provenienza progressista che si applica alla famiglia, alla società, una cultura per così dire dello sconfinamento: non esistono più confini fra popoli, territori, fra sessi. Tutto è oggetto, in questa visione, di un mutamento perenne. Proprio questo sistema globalitario ha prodotto una reazione da parte dei popoli.

Il senso del limite, il senso della natura, la necessità di fare riferimento a un contesto comunitario – la città, la patria, la civiltà europea – tutto ciò è stato negli ultimi anni frustrato e destrutturato da un visione al contempo globalitaria e individualista. Il populismo non può dunque essere ridotto semplicemente ad una rivolta del popolo contro le *élite*, ma in senso più radicale è una messa in discussione di questo modello culturale dominante.

La sovranità, in tale contesto, è divenuta un elemento di battaglia politica: tutto ciò che si considerava quasi come un elemento residuale del passato, è divenuto al contrario il motore trainante di questa reazione. L'*establishment* vede que-

sto fenomeno soltanto attraverso la chiave dell'allarmismo, della paura o dell'imbarbarimento: anche a livello informativo, si sostiene che il populismo è alimentato dalle cosiddette "post-verità", ossia

dalle dicerie elevate a notizie attraverso l'uso della rete. Se tuttavia è fuor di dubbio che internet si caratterizza spesso per volgarità e pressapochismo, secondo Veneziani è importante evidenziare un fatto fondamentale: queste "post-verità" nascono come reazione a precise "pre-falsità", cioè alle falsità pregiudiziali e quasi programmatiche costruite dalla grande fabbrica del consenso mediatico che, attraverso il codice ideologico del politicamente corretto, impone un canone su ciò che si può e ciò che non si può dire.

Su quali fronti può crescere l'idea di sovranità? Marcello Veneziani ne individua quattro. Innanzitutto quello strettamente politico: tra l'assetto contabile degli Stati e la vita reale dei popoli, il populismo propende per la seconda e individua nella sovranità nazionale la cifra da cui ripartire. Il secondo elemento è il senso del confine, visto non soltanto come "muro" (come vorrebbe il politicamente corretto), bensì come linea di frontiera dove è possibile l'incontro con l'altro e, in taluni casi, anche lo scontro. Il confine, in questo senso, è la garanzia dell'identità dei popoli ed il necessario accompagnamento alla sovranità politica: il campo di applicazione politica di questo principio è naturalmente una valutazione diversa del fenomeno dell'immigrazione, che secondo la visione dominante sarebbe un fenomeno non solo irreversibile, ma sempre positivo. Al contrario, sostiene Veneziani, la migrazione in principio è un male: per chi parte, per chi



resta e per chi accoglie. Naturalmente è un fenomeno che non può essere frenato e va anche gestito e governato, ma ristabilire questo principio attraverso la rifondazione del senso del confine è un'altra caratteristica del "populismo".

Il terzo elemento è la protezione degli interessi economici locali e nazionali, che non vuol dire protezionismo in senso deteriore, ma si configura quale fisiologica necessità di difendere un sistema produttivo o attraverso il rimpatrio di capitali e risorse umane oppure attraverso la limitazione di un atteggiamento invasivo di altri soggetti. Il quarto elemento insito nella domanda politica del populismo è la ripresa del

tema della famiglia, che accomuna quasi tutti i movimenti. Si tratta, anche qui, di un ritorno alla realtà: la convenzione non è una convenzione "cristiano-borghese", bensì l'architave culturale e naturale su cui si è fondata nella storia ogni società e ogni civiltà.

In conclusione, Veneziani ha fatto riferimento alla necessità di formare una classe dirigente, una "aristocrazia" dello spirito di servizio, come

banco di prova dei movimenti populistici, che per il momento rimangono spesso ancorati troppo a una dimensione di critica e di raccolta delle istanze della società.

ALBERTO BAGNAI – L'intervento di Alberto Bagnai ha posto le sue fondamenta in una considerazione necessaria riguardante le attuali dinamiche economiche che regolano il mercato delle prime due decadi di questo XXI secolo: vi è sempre più richiesta di un "consumatore indistinto", dai gusti poco particolareggiati, che si muove su uno spazio in cui i confini "geografici e morali" sembrano avviarsi verso l'estinzione. Ciò è giustificato da un principio semplice, quello delle economie di scala, secondo il quale aumentando la massa consumatrice si può guadagnare meglio ottimizzando la catena produttiva. Per lo stesso principio chi determina l'offerta, in virtù dell'assenza di confini, è in grado di spostare i capitali dove i costi del lavoro sono inferiori, per poi vendere ad un bacino d'utenza che comprenda il mondo intero. Questo sistema fa leva anche sui movimenti migratori, utili a creare un "esercito industriale di riserva", citando Marx. Un pezzo abbastanza importante del discorso politico populista, secondo Bagnai, consiste oggi nel riappropriarsi (come nel caso di Marine Le Pen) di un concetto chiave, ossia quello secondo il quale queste logiche di totale liberalizzazione dell'immigrazione e dell'etica vadano a vantaggio di chi detta le regole, ovvero i

“grandi potentati economici” che creano un mondo a propria immagine e somiglianza.

È implicito notare, poi, come questo processo di integrazione europea manchi di una “lingua comune” capace di mediare i conflitti, bensì proprio questo modello di integrazione esprime la volontà di abolirli, tenendo ben presente che abolire i conflitti non vuol dire risolverli. Proprio questa volontà di annullare le conflittualità senza risolverle è la causa

delle tensioni tra popoli europei. Tenendo conto del fatto che qualsiasi tipo di sistema politico-sociale necessita di una guida o un organismo direttivo (oligarchico, autocratico o aristocratico), chi oggi si oppone al nascente sentimento sovranista, almeno per il momento, non si è ancora posto una domanda fondamentale: chi comanda in un sistema nel quale al popolo è stata man mano negata la sovranità regolata dalle carte costituenti? Il rischio che stiamo correndo è il deteriorarsi dei principi democratici in favore della “legge del più forte”. In una società del genere, connotata da forti tinte distopiche, a potersi difendere saranno soltanto coloro i quali avranno a disposizione un capitale finanziario elevato.

In un mondo nel quale si vedono sempre più affermare le “post-verità”, nessuno si sta ponendo due interro-



gativi fondamentali: in assenza di una sovranità popolare, chi difende i ceti sociali più deboli? E chi garantisce la libertà di espressione in un sistema d’informazione dominato da un *web* colluso con le multinazionali? La libertà di espressione e di pensiero diventerà sempre più un “lusso”.

In conclusione, Bagnai ha citato l’intervento di Gotti Tedeschi al fine di individuare alcuni snodi cruciali della storia economico-sociale dell’Italia degli ultimi 30 anni. L’ingresso nel sistema monetario unico ha gravemente danneggiato il tessuto economico italiano considerando la nostra natura esportatrice, da sempre avvezza al rivolgerci ai mercati esteri. Le imprese italiane, non potendo più sfruttare le economie di scala, si sono rese meno produttive, distribuendo, quindi, meno reddito. Il problema del debito pubblico è stato decostruito da Bagnai come un discorso utile a mascherare le vere necessità di un Paese che, allo stato attuale, è costretto a pagare molto meno i propri lavoratori per rimanere competitivo ed appetibile ai gusti di quel “consumatore indistinto” a cui si accennava nell’introduzione.

Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli

Roma

E: info@centromachiavelli.com

S: www.centromachiavelli.com

Copyright © Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli, 2017